

América reaparecida. Suggestioni per l'Europa

Milano, 19 febbraio 2011

1. Il Confine nascosto. L'America latina di inizio millennio, tra eredità storiche e prospettive geopolitiche

Massimo De Giuseppe

L'America latina è stata nel tempo un'idea, una «madre soltera», una «niña desaparecida», un progetto politico, uno spazio geografico segnato da violente turbolenze ma anche da ininterrotti incontri, ora terribilmente reali ora suggestivamente simbolici. In particolare però il cangiante spazio latinoamericano è stato segnato in profondità da una continua tensione tra un'ideale quanto fragile ricerca di unità e una continua fioritura di complessità, pluralità, articolazioni e frammentazioni, sociali, etniche, economiche e culturali. Nel corso della sua storia, l'America latina ha infatti portato alla luce una serie di confini visibili, rimettendo in discussione il suo ruolo di «mondo nuovo» nell'orizzonte occidentale: confini tra Nord e Sud, oggi separati all'altezza del Río Bravo/Rio Grande anche da un muro di ferro e cemento; confini tra ricchi e poveri, tra criollos, indios, negros y mestizos, tra «conservatori» e «liberali», tra nazionalisti e panlatini, tra regimi militari e fermenti rivoluzionari, tra fautori della opción por los pobres e sostenitori della teología de la prosperidad, tra il modello «Walmart» e quello del Tequio, tra le varie Televisa e Rede globo globalizzate e i circuiti delle radio comunitarie aggrappate con le unghie alle montagne e ai campi di mais...

Tra muri, sperequazioni e divisioni emerge però anche un confine «nascosto», meno visibile e percepibile a prima vista ma forse più mobile e dinamico nel tempo. Un confine che per secoli ha alimentato la storia e la stessa ricerca di identità dell'America latina (unità ideale o insieme di paesi), come la diosa azteca Coatlique che divorava la morte e il tempo per farli rinascere trasformando i resti umani in semi gettati nella grassa terra di vulcani o come la Guadalupe che travalica le barriere sociali e religiose e che riverbera nel meticcio figlio, comunque lo si voglia leggere, di un incontro originario tra Europa e America. Questo confine nascosto segna il limite, sempre poroso e vivo, tra passato e presente, tra memoria e identità, lungo i cammini invisibili di quella chimera che è stata definita «modernizzazione» e che nei secoli ha continuamente mutato i tratti del suo volto. Dall'era della conquista e della evangelizzazione alla stagione della globalizzazione finanziaria e delle maquilas, dal dibattito tra Las Casas e de Vitoria sui diritti degli indios alle dispute su privatizzazioni e prestiti all'interno dei G20, dalle guerre tecnologiche di Pedro de Alvarado e Francisco Pizarro alle lotte tra i cartelli del narcotraffico, la storia latinoamericana ha fatto riverberare una particolare tensione, interna ed esterna, tra eredità del passato e incognite del presente, trasformandosi spesso in un singolare, spesso tragico ma al contempo vivo, laboratorio dell'Occidente. Le sue mappe hanno visto sovrapporsi e intrecciarsi i cammini dei cercatori dell'eldorado, delle fincas cafetaleras, dell'indaco, delle banane e del petrolio, del rame e della cocaina, mescolatesi nel tempo alle tracce di caudillismi e populismi, ai segni delle grandi migrazioni europee del XIX secolo, delle rivoluzioni novecentesche, delle utopie indoamericane, del desarrollismo e della teoria della dipendenza, delle dottrine di contro-isurgencia, dei trattati di libero commercio della migra verso Nord, in una continua ridefinizione del rapporto tra dimensione locale e collocazione di questa macroregione sullo scenario globale internazionale.

Alla ricerca dei nuovi segni che ci aiutino a capire come si sta ridefinendo oggi questo confine, proveremo quindi a riflettere sulle dinamiche emerse nel corso dell'ultimo ventennio, dopo la svolta simbolica del 1992, l'anno delle contestate celebrazioni del quinto centenario della «scoperta» di Colombo. Uscendo dalla fase più tragica della guerra fredda e chiudendo la stagione delle dittature militari e delle desapariciones istituzionalizzate, l'America latina si è infatti dovuta confrontare con l'impatto di democratizzazioni difficili, con la crisi di quei modelli di Stato-nazione che erano faticosamente emersi dalle ceneri delle monarchie iberiche ma anche con la pervasività di un'economia sempre più finanziarizzata e delocalizzata; si è vista costretta a ripensare o rimuovere i propri ritardi e contraddizioni, i termini dello sviluppo, dell'integrazione, dell'urbanizzazione, delle identità politiche, religiose, sociali e culturali. Dopo la cosiddetta decada perdida e la fase delle più decise sperimentazioni neoliberiste e delle crisi debitorie, il quadro si è fatto però ancor più articolato e dinamico; la crescita economica di alcuni paesi, trascinati dal Brasile, ormai pienamente inserito tra i grandi protagonisti del G20 (di cui fanno parte anche Messico e Argentina), continua a stridere con realtà come quella di Haiti (ultimo per indicatori di sviluppo umano tra tutti i paesi dell'emisfero occidentale) ma rappresenta un mutamento geopolitico rilevante.

Nonostante il crescente e paradossale disinteresse dei media europei (quasi che la fine delle dittature e della guerra fredda avesse normalizzato quel subcontinente nell'immaginario collettivo), negli ultimi anni l'America latina ha manifestato sorprendenti segnali di dinamismo: i mutamenti nell'equilibrio tra orizzonti atlantici e pacifici (sull'onda anche del nuovo ruolo globale della Cina), il rilancio dei processi di integrazione regionale (specie dopo il fallimento dell'Alca e il lancio dell'Unasur), il rilevante e plurale movimentismo sociale si sono sovrapposti agli effetti di ritorno della migra, alle nuove forme di povertà e violenza, alla ridefinizione della mappa religiosa del subcontinente (con l'avanzata della secolarizzazione, dei movimenti pentecostali e la perdurante pluralità della Chiesa cattolica), aprendo nuove prospettive geopolitiche e introducendo al contempo nuove sfide, rischi e letture della realtà. In tale ottica, cruciali risulteranno probabilmente i termini di maturazione delle relazioni tra i modelli di stato-nazione, oggi rimessi in discussione sia dall'alto che dal basso, i processi di regionalizzazione e il ruolo che i paesi del blocco latinoamericano sapranno assumere nel nuovo quadro multilaterale. Decisiva risulterà però anche l'evoluzione dei processi di democratizzazione sociale (dalla redistribuzione del gettito fiscale al consolidamento delle reti di Welfare) e la capacità di affrontare il peso di un passato travagliato, attraverso una valorizzazione della propria ricchezza pluriculturale. Riprendere il filo di quella linea nascosta, facendo dialogare in modo vivo la storia (e recuperando la testimonianza di tanti attori silenziosi) con i problemi aperti del presente, forse potrà aiutarci davvero non solo a ripensare alcune cesure ma anche a disegnare frammenti di un futuro in cui, ancora una volta, il destino dell'America latina non potrà essere troppo facilmente separato da quello dell'Europa.

Note biografiche

Massimo De Giuseppe, storico contemporaneo e dottore di ricerca in Popoli, culture e confessioni religiose in età moderna e contemporanea, svolge attività di ricerca e insegnamento presso la Libera università di Lingue e comunicazione (Iulm) di Milano ed è docente di Storia delle organizzazioni internazionali presso l'Ateneo di Bologna, sede di Ravenna.

I suoi studi sono incentrati sulla questione sociale in prospettiva internazionale, sul pacifismo nel Novecento e sui movimenti politici, missionari e religiosi nell'America latina contemporanea, con particolare attenzione alla regione centroamericana. Per la Escuela Nacional de Antropología e Historia (Enah) di Città del Messico coordina il progetto del museo comunitario di Cupilco in Tabasco. Fa parte della redazione de «Il mestiere di Storico», la rivista della Sissco, e di «Appunti di cultura e politica», del Seminario permanente Política, cultura y religión en el México contemporaneo y Latinoamérica e dell'Asociación de Historiadores europeos de América Latina (Ahila).

América reaparecida. Suggestioni per l'Europa ***Milano, 19 febbraio 2011***

Intervista a Pedro Páez alla vigilia del Convegno

www.chiesadimilano.it

Proprio nel mezzo di questa crisi economica globale, il continente Latinoamericano è stato una delle poche aree del pianeta in cui si sono registrate performance positive. Da che cosa è dipeso?

Due fattori hanno contato più di altri. Da un lato sono cresciute le esportazioni verso le aree emergenti del pianeta, soprattutto la Cina, con un incremento di minore intensità, viceversa, degli scambi intra-continentali. Contemporaneamente si sono affermati in molti paesi governi di centrosinistra che progressivamente abbandonano modelli di sviluppo neoliberisti e sperimentano approcci nuovi e autonomi. Restano certamente sul tappeto ancora molti problemi, in particolare l'esigenza di trasformazioni strutturali urgenti (un caso per tutti la riforma agraria), ma a parte casi particolari, il continente sta vivendo una nuova ed interessante fase storica molto promettente nei suoi risvolti sociali che comporta anche positive performance economiche.

Come l'Europa anche l'America latina sta dando vita a istituzioni comunitarie che travalicano i confini nazionali. Quali sono gli obiettivi?

Le istituzioni comunitarie sovranazionali a cui molti paesi latinoamericani stanno dando vita nascono dal desiderio di riconquistare alla politica lo spazio che il capitalismo selvaggio del secolo passato le ha progressivamente sottratto. Il Banco del Sur ne è un esempio evidente. Si tratta di una banca di sviluppo costituita fra i vari paesi della regione allo scopo di promuovere progetti che non sarebbero sostenibili se fossero lasciati solo nelle mani del mercato, tra questi anche investimenti per infrastrutture come la rete ferroviaria continentale o i progetti delle comunità locali. L'obiettivo ultimo è liberare i paesi latinoamericani da quella che di fatto è la schiavitù delle esportazioni, in particolare dei prodotti minerari e agricoli. Non si è guardato a come incrementare i redditi di tutta la popolazione, si è orientato il continente a esportare, cercando la competitività abbassando i salari e il prezzo delle materie prime, invece di investire in tecnologia e ricerca. In questo modo si sono fatti pagare i costi della competizione internazionale alle fasce più deboli della popolazione. Ora con questo processo di integrazione comunitaria miriamo a quello che le Costituzioni di Ecuador e Bolivia chiamano "ben-essere", mirando a rafforzare la domanda interna e dunque la produzione interna, superando nei nostri paesi una condizione di dipendenza alimentare, energetica e nella produzione di conoscenza.

Un altro pilastro di questo processo d'integrazione economica è il Sucre, la moneta comune latinoamericana. In che cosa assomiglia e in che cosa è diverso dall'Euro?

Innanzitutto il Sucre non è una moneta reale, ma solo virtuale. E' un'unità di cambio che non sostituisce le divise nazionali, ma le affianca. Opera come una carta di credito tra le Banche centrali dei diversi paesi e serve anche a liberarci dalla dipendenza del dollaro e a metterci al riparo dagli attacchi speculativi. Fino ad ora, infatti, gli scambi di valuta da un paese ad un altro dell'America latina (privati e pubblici) dovevano passare dall'intermediazione del sistema bancario nordamericano e della Banca Centrale Usa. Questo meccanismo era molto dispendioso e per di più ci rendeva dipendenti dalle fluttuazioni del moneta americana. Il Sucre ci fa risparmiare e accresce la nostra sicurezza finanziaria. Molti paesi lo hanno compreso. Sono già entrati nel nuovo sistema monetario l'Ecuador, la Bolivia, Cuba, il Venezuela e Nicaragua. Stiamo trattando l'ingresso anche di Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay e del gruppo dei paesi caraibici.

Proprio la crisi economica ha messo a dura prova la tenuta delle istituzioni europee. Nei mesi scorsi, dopo il crac della Grecia, il rischio di bancarotta dell'Irlanda, della Spagna e del Portogallo, si è arrivati a mettere in discussione l'euro. Come avete giudicato dall'America latina queste vicende?

I paesi europei che hanno sofferto di più della crisi potrebbero essere tentati di abbandonare l'euro e ritornare alle divise nazionali per svalutare e dare fiato alle esportazioni. Ma queste sono soluzioni illusorie,

come proprio le esperienze di alcuni paesi latinoamericani negli anni '80-'90 hanno dimostrato, quando inseguire le esportazioni ha al massimo arricchito una elite, ma disastrosamente indebitato e impoverito le nostre nazioni, obbligandole a ulteriori sistematiche svalutazioni in una spirale senza fine. La esperienza latinoamericana di questi decenni suggerisce l'eliminazione dei dogmi neoliberisti che oggi l'Europa si è autoimposta di fatto col trattato di Maastricht, sostituendoli con un'attenzione a orientare il sistema finanziario e del credito siano al servizio della piena occupazione e del "ben-essere". I trenta anni di politiche di austerità in America Latina hanno portato a un deficit fiscale cronico e a un debito pubblico che si autoalimentava. Una nuova architettura finanziaria permetterebbe, con nuove istituzioni e strumenti tecnici per la gestione del credito, di evitare questi risultati.

Note biografiche

Pedro Páez, attualmente Presidente della Commissione per la Nuova Architettura Finanziaria-Banco del Sur creata dai paesi latinoamericani, ha insegnato Econometria, Macroeconomia e Sviluppo sostenibile in numerose università ecuadoriane e straniere.

È stato ministro dell'economia e delle finanze nel governo ecuadoriano e ministro per il coordinamento della politica economica.

In questo momento lavora presso la Banca Centrale dell'Ecuador con l'incarico di coordinare il percorso regionale latinoamericano di nuova architettura finanziaria internazionale, che prevede la costruzione del Banco del Sur e l'integrazione monetaria attraverso il progetto SUCRE.

Nel Banco Central del Ecuador ha anche costruito modelli econometrici per l'analisi del mercato finanziario e del sistema macroeconomico ecuadoriano.

Recentemente ha fatto parte della commissione Stiglitz, nominata dal presidente francese Sarkozy per suggerire proposte in tema di nuovi strumenti di misura dell'economia alternativi al PIL e di governance internazionale e presieduta dal premio Nobel dell'economia 2001.

América reaparecida. Suggestioni per l'Europa ***Milano, 19 febbraio 2011***

3. Una chiesa in stato di missione

Alvaro Ramazzini

Per affrontare il tema "Una chiesa in stato di missione" è imprescindibile partire dal documento conclusivo della Conferenza dei vescovi latinoamericani di Aparecida, che ha lanciato la grande missione continentale in America Latina.

Da una lettura della realtà a livello socio politico emerge che il Guatemala è una terra caratterizzata da segni di morte. Il panorama si presenta difficile e provocatorio. Come sottolineano i vescovi guatemaltechi: *"Soccombiamo di fronte all'impunità, alla povertà crescente, all'incertezza dei disoccupati, alle sofferenze degli emigranti e deportati, allo sconcerto della gestione pubblica, all'angoscia delle famiglie che soffrono per la morte degli propri cari e per la scarsità economica che non permette loro di vivere degnamente"*. (CEG Messaggio di Natale, 2009).

Ma non è tutto, perché si deve tenere conto dell'estrema povertà e della crescente esclusione sociale. Il panorama si aggrava avendo leader politici mediocri e corrotti, che cercano di tenere i loro popoli a *"pane e circo"*, con soldi ottenuti illecitamente, mentre famiglie intere soffrono fame, malattie ed abbandono.

Profondi cambiamenti culturali interessano il continente, e stanno emergendo nuovi individui, con nuovi stili di vita, maniere di pensare, di sentire, di percepire e con nuove forme di relazionarsi; sono produttori ed attori della nuova cultura. È importante prendere atto di come *coesistono binomi che sfidano quotidianamente nella realtà: tradizione-modernità, globalità-particolarità, inclusione-esclusione, personalizzazione -spersonalizzazione, linguaggio secolare - linguaggio religioso, omogeneità-pluralità, cultura urbano - pluriculturalismo"* (DA 512).

La chiesa si interroga su quale può essere la sua proposta pastorale nel contesto di questo profondo cambiamento culturale.

Seguendo gli orientamenti pastorali di Aparecida, i vescovi sottolineano alcuni tratti che quella nuova pastorale, in un nuovo contesto culturale, dovrebbe avere. Innanzitutto dovrebbe rispondere *"alle grandi sfide della crescente urbanizzazione"*; una pastorale che abbia la capacità di farsi carico delle diverse sfide che vengono dalle *"complesse categorie sociali, economiche, politiche e culturali: poveri, classe media ed elite"*; una pastorale con forza e creatività per spiegare *"una spiritualità della gratitudine, della povertà, della solidarietà fraterna"*; una pastorale con forza e determinazione per aprirsi *"a nuove esperienze, stili, linguaggi che possano incarnare il Vangelo nella città"* (DA 517).

La chiesa in Guatemala mostra segni di debolezza e disgregazione. I vescovi riuniti ad Aparecida avevano già segnalato come sia urgente un forte coinvolgimento che impedisca di vivere nella comodità, nella stagnazione e nella tiepidezza, al margine della sofferenza dei poveri. Le comunità cristiane devono trasformarsi in potenti centri di irradiazione della vita in Cristo.

Tra i segni di debolezza nel vissuto della fede in Guatemala vi è sicuramente, in alcuni casi, una religiosità esteriore, sentimentale, disincarnata, che non ha nulla a che vedere con lo spirito del Vangelo né con la sequela di Gesù. Si riscontrano carenze ed ambiguità di molti cristiani, che mostrano una fede cattolica *"ridotta ad elenco di alcuni norme e proibizioni, a pratiche di devozione frammentate, ad una partecipazione occasionale ...che non resiste gli assalti dei nuovi tempi, di debilitazione della fede cristiana, di cattolici senza coscienza cristiana, di perdita del senso trascendente"* (DA 12, 98,100, 287).

Anche in Guatemala si verifica quanto sottolineato dai vescovi del continente ad Aparecida: *"Percepriamo una evangelizzazione con poco ardore e senza nuovi metodi ed espressioni, un'enfasi nel ritualismo senza il conveniente itinerario formativo, trascurando altri compiti pastorali. Allo stesso modo, ci preoccupa una spiritualità individualista"* (DA 82, c).

Un'altra preoccupazione dei pastori nasce dalla constatazione della debolezza della comunione ecclesiale, della dispersione ed anarchia che evidenzia l'insieme della vita ecclesiale, perché molti gruppi, che nascono spontaneamente negli ultimi anni, si presentano autosufficienti, molto lontano dall'ecclesiologia del *"Popolo di Dio"* del Vaticano II, che il magistero episcopale latinoamericano ha recepito negli anni scorsi. Sono spesso gruppi con poco senso critico di fronte ad una realtà marcata da estrema povertà, da ingiustizia istituzionalizzata, provocatoria disuguaglianza sociale, profondo clamore per un'autentica liberazione

integrale. L'immagine di chiesa che alimentano è quella vincolata al potere, propria di una "società di cristianità" e legittimatrice dello *status quo*; e l'immagine di Dio, molte volte non corrisponde al Dio rivelato da Gesù Cristo. Normalmente sono caratterizzati da un superato tradizionalismo ed integralismo, e da un marcato accento individualista e moralista, e da una tendenza sommamente verticista ed elitaria, molto lontano dalla visione ecclesiologicala e spirituale del Vaticano II e dalla tradizione latinoamericana.

Nel magistero dei vescovi guatemaltechi viene spesso sottolineato il divorzio tra ciò che si professa e ciò che si vive, e il cattivo esempio di molti cattolici che vivono uno stile di vita al margine del Vangelo, che costituisce un vero ostacolo nel compito di realizzare un'evangelizzazione che sia credibile.

La chiesa in Guatemala si preoccupa per la mancanza di un laicato maturo e coerente, di comunità cristiane che siano luce e fermento nella società, e di un autentico spirito missionario.

Tutte le realtà segnalate esigono da tutti i cristiani, e in modo particolare dei sacerdoti, *"una spiritualità di apertura, di comprensione e di ricerca della piattaforma comune per l'incontro con Cristo"* (CEG Piano Globale, 89). Anche di fronte alle enormi sfide che affronta la Chiesa, *"si riafferma il compito essenziale dell'evangelizzazione che include l'opzione preferenziale per i poveri, la promozione umana integrale e l'autentica liberazione cristiana.* (DA 146).

Milano, 19 febbraio 2011

Note biografiche

Alvaro Ramazzini Imeri, è vescovo diocesano nella diocesi di san Marcos, Guatemala.

Nato a Città del Guatemala il 16 luglio 1947 da genitori italiani, è stato ordinato sacerdote nella archidiocesi di Città del Guatemala il 27 giugno del 1971.

Dal 1972 al 1976 è stato formatore e professore nel Seminario Maggiore del Guatemala.

Dal 1976 al 1981 ha studiato Diritto Canonico all'Università Gregoriana di Roma.

Dal 1981 al 1986 è stato professore e Rettore del Seminario Maggiore Nazionale a Città del Guatemala.

Nel 1988 è stato parroco a San Juan Sacatepequez, vicino a Città del Guatemala.

Nel 1988 viene nominato vescovo di San Marcos, una diocesi posta su un altopiano e una delle più povere del Guatemala, ed è ordinato vescovo da Giovanni Paolo II a Roma il 6 gennaio 1989. Fa il suo ingresso in diocesi il 22 febbraio 1989.

Attualmente è presidente del Segretariato episcopale dell'America centrale.

Da sempre impegnato nella lotta alla povertà e all'ingiustizia e nella difesa delle popolazioni indigene per la riforma agraria, è stato più volte oggetto di intimidazioni e minacce di morte. Anche in questi ultimi mesi è stato ripetutamente attaccato dal governo e accusato di fomentare la rivolta contadina.

América reaparecida. Suggestioni per l'Europa

Milano, 19 febbraio 2011

4. Sguardi sulle migrazioni latinoamericane. Le esperienze internazionali e il caso italiano

Maurizio Ambrosini

- 1 L'America Latina: una nuova geografia migratoria?**
 - . Il lascito dell'immigrazione italiana ed europea: recupero della cittadinanza e flussi di ritorno
 - . L'emigrazione verso l'Europa e il Nord-America: skilled migrants, irregolari e altri
 - . Migrazioni di transito, migrazioni circolari, rifugio: altre popolazioni in movimento
- 2 Migrazioni e transnazionalismo**
 - . La migrazione delle madri per lavoro nello spazio domestico e nelle attività di cura
 - . Le famiglie transnazionali e i ricongiungimenti difficili
 - . La stratificazione civica: migranti con titoli di soggiorno e diritti diversi, anche nella stessa famiglia
 - . Le prese di posizione dei vescovi statunitensi a favore delle famiglie migranti
- 3 Il caso italiano**
 - . Una migrazione a guida femminile
 - . Al servizio del welfare invisibile
 - . I ricongiungimenti a ruoli rovesciati
 - . L'arrivo dei figli

Luca Queirolo Palmas

- 4 Una migrazione giovanile**
 - . la posterità inopportuna
 - . l'invenzione di nuove identità
 - . fra scuola e spazi urbani
- 5 Effetti di transnazionalismo**
 - . la questione delle bande
 - . le funzioni sociali delle aggregazioni giovanili latinoamericane
 - . il significato della violenza
 - . futuri possibili

Note biografiche

Maurizio Ambrosini è docente di Sociologia delle migrazioni presso l'Università degli studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, in cui coordina il Laboratorio LIMeS (Laboratorio immigrazione, multiculturalismo e società).

E' inoltre responsabile scientifico del Centro studi Medi-Migrazioni nel Mediterraneo, di Genova, dove dirige la rivista "Mondi migranti" (ed. Franco Angeli) e la Scuola estiva di Sociologia delle migrazioni, che giungerà nel 2010 alla sesta edizione.

Fra le sue pubblicazioni recenti: *Richiesti e respinti*, Il Saggiatore, 2010; *Intraprendere tra due mondi* (a cura di, Il Mulino, 2009); *Migrazioni e società* (a cura di, con E. Abbatecola, Franco Angeli, 2009) *Un'altra globalizzazione* (Il Mulino, 2008).

Luca Queirolo Palmas, sociologo, è docente di Sociologia delle Migrazioni presso l'Università di Genova e condirettore della rivista "Mondi Migranti". Ha coordinato diverse ricerche europee sulla condizione delle seconde generazioni. La sua ultima pubblicazione: *Atlantico Latino. Gang e culture giovanili transnazionali* (Carocci, 2010).